

DIOCESI DI ASTI

## A IMMAGINE E SOMIGLIANZA

PROGETTO DI PERSONA UMANA PER UN IMPEGNO EDUCATIVO

LETTERA PASTORALE 2010

O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:

sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti

affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,

per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissate,

che cosa è l'uomo perché te ne ricordi

E il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure tu lo hai fatto poco meno degli angeli,

di gloria e di onore lo hai coronato:

gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,

tutte le bestie della campagna;

gli uccelli del cielo e i pesci del mare.

O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

(Salmo 8)

Carissimi,

al momento di riprendere il nostro cammino dopo la pausa estiva, ci lasciamo guidare dagli avvenimenti della storia e dalle indicazioni del Papa e dell'episcopato italiano.

Molti episodi di cronaca in questi ultimi tempi hanno messo in evidenza la fragilità di tante persone, esposte al pericolo di comportamenti devianti nell'impostazione della propria vita e nel rapporto con gli altri. Inquietanti fatti di bullismo e preoccupanti gesti d'insubordinazione nell'ambito scolastico, così come le numerose tragedie che si consumano nell'ambito familiare sollevano gravi interrogativi a proposito della preparazione delle persone ad affrontare le difficoltà della vita.

In parecchi suoi interventi il nostro Papa Benedetto ha parlato con preoccupazione della necessità di offrire ai ragazzi e ai giovani una forte proposta di vita, denunciando addirittura una situazione di *emergenza educativa*.

I Vescovi italiani hanno recentemente approvato le linee di fondo di un imminente documento di orientamenti pastorali per il prossimo decennio, proponendo di dedicare un'attenzione prioritaria alle problematiche educative, in vista di un impegno di tutte le forze, non solo ecclesiali, per favorire la formazione dei giovani.

Anche nella nostra Diocesi si sono verificate le premesse per avventurarci in questa strada così ardua e contemporaneamente così importante. I lunghi anni dedicati alla riflessione sulla famiglia ci hanno portato a proporre un corale impegno educativo. In un periodo più recente, sollecitati dal Convegno Ecclesiale di Verona, abbiamo posto l'accento sul dovere di mostrare *il volto bello della Chiesa*, mediante la testimonianza della nostra vita ispirata alle indicazioni del Vangelo. Ultimamente abbiamo riflettuto sulla necessità di testimoniare la nostra fede nell'ambito della cittadinanza, dopo un anno speso a riflettere sul dovere di accogliere e di trasmettere quel patrimonio di convinzioni e di valori di cui è ricca la tradizione della nostra terra.

Nel dibattito del Consiglio Pastorale Diocesano si è giunti alla determinazione unanime di allineare il nostro impegno a quello della Chiesa italiana, non soltanto sulla base di una riflessione condivisa, ma anche in seguito a una sensibilità emersa grazie ai suggerimenti di insegnanti ed educatori, che in questi ultimi tempi hanno sentito il bisogno di dare vita a un tavolo educativo, con l'intento di coordinare i tanti interventi, esposti al rischio di sterilità se realizzati a titolo individuale e senza l'avvertenza di tenere conto delle proposte emerse in sedi diverse dalla propria.

Negli anni della mia formazione una delle prospettive più stimolanti per me era stata quella di propormi ai fratelli, soprattutto ai più giovani, come educatore. Non so se sono riuscito ad aiutare qualcuno nel suo cammino di vita e nelle sue scelte personali. So per certo che offrire questo sostegno sta diventando progressivamente sempre più difficile, ma due convinzioni m'inducono a non tralasciare questa preoccupazione: la certezza che l'impegno educativo è tanto più essenziale quanto più si presenta difficile e la convinzione che nulla è impossibile a chi crede. Se una comunità ecclesiale crede veramente che l'impegno educativo sia uno dei suoi compiti essenziali e lo affronta sapendo armonizzare il contributo di tutti, può diventare efficace nel suo sforzo di accompagnare la crescita dei giovani, soprattutto se è capace di affidarsi all'intervento di Dio, il grande educatore, che su ogni persona ha formulato progetti meravigliosi e a ciascuno sa indicare gli itinerari più opportuni per realizzarsi in pienezza.

Noi non abbiamo altro scopo se non quello di aiutare ogni persona a trovare la propria strada per contribuire al bene di tutti e ci mettiamo volentieri a disposizione perché ciascuno possa impostare un'esistenza felice. La Chiesa in tutti i tempi e in tutte le situazioni si è preoccupata di educare, come dimostra la testimonianza di molti santi, non ultimi i santi astigiani, da Mamma Margherita a don Bosco, da San Giuseppe Marelli al Beato Luigi Variara, sempre attenti a raccogliere i giovani negli oratori e nelle istituzioni ecclesiali, per offrire ambienti favorevoli alla crescita e convinzioni basilari per la formulazione delle scelte di vita più opportune.

Sono certo che, anche in questi tempi di maggiore difficoltà, la nostra Chiesa diocesana non mancherà di continuare su questa strada, per non lasciar mancare alla società di oggi un apporto sempre percepito come importante ed essenziale.

Due premesse mi sembrano fondamentali.

La prima riguarda il fatto che questa lettera non comporta un programma a parte o un lavoro in più nell'attività parrocchiale o di gruppo. Non chiede di fare qualcos'altro, ma di porre attenzione e accento sull'aspetto educativo delle attività normali, cioè non soltanto la catechesi, dove è per sé evidente; ma anche nelle celebrazioni liturgiche o degli atti di preghiera pubblica di qualunque tipo, formativi per se stessi, ma di cui bisogna curare, per così dire, la chiarezza didascalica; e pure nell'impegno caritativo che, oltre a essere una cosa buona in se stesso, è anche educativo per i singoli e la comunità.

In secondo luogo, anche quando si usa il linguaggio di *educante-educato* o *educatore-educando*, bisogna sempre tener presente che, nell'ottica cristiana, siamo sempre *tutti discepoli* davanti o dietro o intorno all'unico Maestro che è Cristo Signore. Questo non significa abdicare al proprio ruolo di genitore, pastore, docente, animatore, ma viverlo bella consapevolezza – che deve talvolta anche essere evidenziata – che tutti ci sforziamo di guardare a Gesù e di ascoltare lui, aiutandoci a vicenda a seguirlo mettendo i nostri piedi sulle sue orme.

## 1 – EDUCARE: UN COMPITO DIFFICILE.

E' persino banale affermare che l'educazione sia un compito difficile: ogni educatore si è sempre trovato a sperimentare questa difficoltà, che fondamentalmente proviene dalla grandezza dell'impegno e dalla necessità di confrontarsi con la libertà della persona.

### UN PROGETTO GRANDE

La posta in gioco è la realizzazione piena della persona umana, tenendo conto di tutta la sua dignità e di tutte le sue dimensioni. E' relativamente facile insegnare comportamenti particolari: leggere, scrivere, far di conto, parlare, suonare, eseguire precise operazioni ... Ma il compito educativo non si riduce ad acquisire un certo numero di capacità. Si tratta piuttosto di collocarsi accanto ad una persona con il desiderio di accompagnarla verso la sua completezza ed è proprio quest'attenzione alla completezza che costituisce la difficile domanda del cammino educativo: quando una persona è veramente completa? Esiste un progetto con il quale confrontarsi per verificare se sono stati tenuti in conto tutti gli elementi che la costituiscono? E' sufficiente progettare un elenco di abilità per immaginare di aver contribuito a formare una persona? Siamo certi di non aver tralasciato qualche dimensione essenziale?

Realisticamente ogni educatore è tenuto a rendersi conto che ogni persona è un mistero, assolutamente unico, mai sufficientemente conosciuto, che giunge a pienezza solo a condizione di non aver trascurato nessuna delle sue dimensioni e tenendo conto della sua chiamata a svolgere un compito tutto particolare nella storia e nel mondo. Questa chiamata però non sta scritta nei libri scientifici e pedagogici, non si riduce a progetti formulati da persone umane, sia pure legate al soggetto da affetto profondo, e neppure si può ricondurre a quel che piace alla persona interessata, cui pure spetterà l'ultima parola per quanto riguarda le sue scelte vitali. E' grande l'ideale di una piena realizzazione, ma proprio questa grandezza permette di comprendere la difficoltà dell'impresa.

### A CONFRONTO CON LA LIBERTÀ.

Peraltro l'educatore deve concretamente confrontarsi con la libertà del soggetto interessato, spesso ignaro della grandezza cui è chiamato e sempre esposto alla fatica di superare i propri limiti e le proprie difficoltà. Una persona raggiunge la maturità quando sa vivere responsabilmente la sua libertà, per realizzare in pienezza le proprie possibilità di bene. Tuttavia la libertà è un dono delicato e prezioso, spesso stravolto nel fare quello che pare e piace ribellandosi alle indicazioni degli educatori, della coscienza e della legge di Dio. Quando la libertà si riduce a rifiutare gli apporti positivi, il compito degli educatori diventa difficilissimo e talvolta impossibile.

### IN BALIA DI TANTA CONFUSIONE.

A queste due difficoltà fondamentali se ne possono aggiungere altre occasionali, determinate dalle diverse situazioni di vita, dalle frequentazioni, dagli esempi negativi ... In questo momento storico una difficoltà grandissima è portata dal fatto che la nostra società è sempre meno unitaria e sempre più esposta a impostazioni culturali diverse e frammentate. Non possiamo ignorare la globalizzazione, che caratterizza il nostro tempo e incide profondamente in tutti gli aspetti della vita, non escluso il capitolo educativo.

In una società unitaria i modelli educativi non erano così disparati e difforni. La *buona educazione* era un concetto abbastanza univoco, riconosciuto in modo pressoché universale. L'alternativa poteva essere un'educazione "*non buona*", che proprio perché "*non buona*" veniva a confermare l'opinione comune. Le *agenzie educative* si riducevano a famiglia, scuola e parrocchia, che abitualmente esprimevano una larga convergenza tra di loro.

In una società globalizzata gli stili di vita sono invece numerosi e molto differenziati tra di loro. Gli immigrati che provengono da terre lontane portano con sé il loro patrimonio culturale e religioso, con tutto un corollario di usi e costumi che ci sentiamo in dovere di rispettare, ma chiaramente contribuiscono a rendere sempre più numerosi i modelli educativi.

Peraltro l'immigrazione non è il solo fattore di diversità: un inarrestabile processo sociale ha progressivamente allentato la saldezza di una tradizione culturale che molto attingeva ai valori della fede cristiana e che costituiva il riferimento unitario per i comportamenti morali e per la proposta educativa. Famiglia, scuola e Chiesa ormai non sono più riconosciute come le fondamentali *agenzie educative*. Al contrario sembra di percepire una

tendenza a delegittimarne l'importanza e a ridurne l'influenza sui giovani in età evolutiva. In questa situazione inevitabilmente le *agenzie educative* vengono a moltiplicarsi e ogni ambiente frequentato sembra proporsi come tale. Così ciascuno presenta le sue proposte come il bene più importante e necessario: sport, divertimento, salute, musica, trasgressione, studio, amore, volontariato, cultura, religione, carriera ... Senza dimenticare che tutti questi "*beni*" a loro volta subiscono sottolineature diverse, secondo la particolare sensibilità di chi li presenta.

Il risultato di questo bombardamento non può essere che un'inevitabile confusione e disorientamento, per gli "educatori" e per i giovani che devono operare le proprie scelte.

Gli "*educatori*" sono un esercito troppo numeroso, dove non è ben chiaro chi offre proposte utili e chi invece costituisce elemento di disturbo. Talvolta può anche capitare che possano considerarsi superflui proprio quelli che suggeriscono elementi essenziali per la formazione della personalità, mentre i venditori di fumo riscuotono successo, favoriti anche dall'allettamento che deriva dalla frivolezza dell'offerta.

#### PROSPETTIVE PROBLEMATICHE.

Il danno più consistente tuttavia è quello che si riversa sui giovani, i quali, sollecitati dalle troppe e disparate proposte, sembrano avere soltanto due vie di uscita: rischiare la frantumazione della loro personalità, accettando di inseguire tutte le offerte disponibili, oppure accogliere tutto in modo parziale e nulla veramente sul serio. In entrambi i casi non sarà facile realizzare personalità equilibrate e forti, perché appare evidente il rischio, nel primo caso, di disturbi temperamentali e, nel secondo, della costruzione di personalità in cui tutto viene accolto, ma a nulla si concede un ruolo portante e decisivo. Le conseguenze sono preoccupanti, poiché da un punto di vista morale si profila l'ipotesi di far coesistere nella stessa persona le scelte tra loro più incoerenti e, da un punto di vista temperamentale, si devono attendere personalità di basso profilo, senza valori decisivi capaci di motivare scelte vitali e conseguentemente esposte all'ipotesi di non saper reggere decisioni durature e definitive.

## 2 – TRASFORMARE LE DIFFICOLTÀ IN OPPORTUNITÀ.

Non vorrei che queste riflessioni venissero a condizionare la nostra fiducia di poter avviare un proficuo impegno educativo. Semmai il fatto che l'educazione sia divenuta più impegnativa sarà motivo ulteriore per trovare soluzioni efficaci. La fiducia nel Dio in cui crediamo, così saggio e buono da saper trarre il bene dalle situazioni più intricate, l'amore per ogni persona chiamata ad affrontare l'avventura della vita, il desiderio di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, ci costringono a prendere realisticamente atto delle situazioni, senza venir meno alla speranza, tipica dei credenti, di contribuire all'opera di salvezza dell'uomo, per la quale il Figlio di Dio ha voluto farsi presente nel mondo e pagare di persona, con la sua morte in croce. Per questo chiedo alla nostra comunità cristiana l'impegno fiducioso di raccogliere le sfide di questo tempo storico, sapendole tradurre in atteggiamenti per se stessi educativi.

### RISPETTO.

Ci siamo soffermati a sottolineare il possibile stato di confusione non solo per i giovani, ma anche per gli educatori, di fronte a una concezione sempre meno unitaria del concetto di educazione. Sono profondamente convinto che una simile situazione non agevoli la crescita delle persone e sono molto preoccupato per i pericoli che ho tentato di mettere in evidenza. Tuttavia ritengo che appartenga all'impegno educativo lo sforzo di rendersi conto dei problemi e il tentativo di cogliere l'immancabile risvolto positivo che ogni situazione porta con sé. In una società pluralista potrebbe rivelarsi di grande efficacia educativa il tentativo realistico di tenere conto di posizioni culturali diverse dalla propria, affrontandole innanzi tutto con la preoccupazione di rapportarsi con tutti in atteggiamento rispettoso. Non si tratta di accogliere acriticamente qualsiasi orientamento, ma di tenere conto che questi orientamenti esistono e non necessariamente sono errati e dannosi. In questo modo si guadagna immediatamente un modo civile di confrontarsi, che di per se stesso costituisce un grande risultato in fatto di educazione.

### DIALOGO

In secondo luogo la consapevolezza di doversi confrontare con modelli culturali diversi offre la possibilità di stabilire un dialogo con loro e nell'attuale situazione politica e sociale, turbata da tante polemiche e da irrigidimenti preconetti, ogni tentativo di confronto e ogni contributo al dialogo costituiscono un prezioso ricupero di civiltà. Se poi il dialogo viene condotto nella chiarezza delle rispettive opinioni, può veramente avviare alle possibili confusioni e divenire strumento di motivazioni anche più profonde per la proposta delle mete educative.

### ACCOGLIERE IL BENE DOVUNQUE SI TROVI.

Una tendenza inconfessata e spesso inavvertita ci orienta a considerare *bene* quanto è conforme al nostro pensiero e al nostro comportamento e *male* quanto è diverso da noi. Si tratta di un meccanismo di difesa non privo di qualche aspetto positivo, che comporta sicurezza di convinzioni e garanzia di una propria identità. E' tuttavia necessario gestire con senso critico questa tendenza innata, per non consentire che porti con sé indesiderabili atteggiamenti negativi. La paura del diverso tende facilmente a generare diffidenza e sospetto, chiusura nei confronti di apporti nuovi e, talvolta, anche spiacevoli forme di integralismo. Da questa paura della diversità provengono tante resistenze nei confronti degli immigrati e sarebbe interessante scandagliare quanti aspetti dei rapporti umani vi si riconducono. Tra l'altro una simile forma di difesa potrebbe anche rendere refrattari ad autentiche proposte di bene, spesso scartate semplicemente perché percepite come scomode e faticose.

Un'apertura serena potrebbe consentire una disponibilità al rinnovamento, preziosa soprattutto nel caso di personalità che hanno bisogno di correzioni robuste per diventare accettabili e particolarmente auspicabile nei confronti degli interventi educativi.

Nell'ambito di una società complessa come la nostra, le diversità sono tante e una serena valutazione potrebbe consentire la visione di tanti aspetti positivi, forse venuti meno nelle espressioni del nostro costume e che

sarebbe importante recuperare. Sono convinto che sia veramente un arricchimento la disponibilità a mutuare da persone venute da lontano, e magari anche di religioni diverse, valori un tempo ben presenti in questa terra, come la fedeltà alle pratiche religiose, il senso del pudore, l'amore alla vita e la solidità del vincolo familiare.

#### DISTINGUERE IL BENE DAL MALE.

Il confronto con impostazioni culturali diverse, pure rispettoso, pone talvolta anche di fronte a posizioni non condivisibili e proposte non buone. In tal caso sarà opportuno suggerire di prendere le distanze, con il duplice vantaggio di avere indicato una correttezza di comportamento e di avere stimolato la capacità critica della persona. La pluralità delle proposte produce confusione solo nel caso in cui siano accolte senza essere sottoposte al vaglio di una riflessione critica. Quando invece si vuole e si sa distinguere il bene dal male, anche una situazione di complessità contribuisce a consolidare la chiarezza delle idee e delle scelte. Ovviamente gli educatori sono impegnati a fornire i criteri per distinguere il bene dal male, l'utile da ciò che può arrecare danno, ciò che è opportuno da quanto merita di essere prudentemente lasciato da parte. Con la speranza che la consapevolezza del male contribuisca al rifiuto di comportamenti non buoni.

#### GERARCHIA DI VALORI.

Un concetto che potrebbe contribuire notevolmente a fare ordine nella confusione, è quello di *gerarchia dei valori*. Abbiamo già sottolineato che il problema educativo oggi non dipende dalla mancanza di proposte, ma dal fatto che le proposte sono troppe, così come troppe sono le figure a cui si attribuisce dignità di educatori. La molteplicità delle proposte può essere gestita anche agevolmente se a ciascuna viene attribuito il valore che si merita, senza considerare negativa una realtà semplicemente perché meno appariscente, ma nella consapevolezza che non ogni comportamento riveste uguale importanza. Il compito degli educatori consiste proprio in quest'aiuto a valutare le diverse componenti della vita, stabilendo fra loro una *gerarchia*, un ordine di importanza secondo cui decidere quanto meritino in fatto di tempo e di investimento personale, da un massimo dedicato alle cose essenziali, di cui non si può fare a meno, a un minimo, che potrebbe persino coincidere con un rifiuto, per le realtà negative. Una chiarificazione su queste basi permetterebbe di evitare il rischio della frantumazione e quello delle personalità di basso profilo, perché, non mettendo tutto sullo stesso piano, ogni proposta potrebbe essere accolta sulla base di una *sapienza di vita*, capace di integrare armoniosamente attività diverse e di produrre personalità equilibrate, aperte ad una piena realizzazione, perché in grado di governare le sollecitazioni che giungono dall'esterno, senza esserne in balia.

#### DEFINIZIONE DELL'ESSENZIALE.

La definizione di una gerarchia di valori non esaurisce il suo compito facendo ordine tra una miriade di proposte. La chiarezza completa si raggiunge quando si riesce a capire cosa è veramente essenziale, perché solo a questa condizione una persona ha gli elementi per giudicare se ha raggiunto, o meno, la realizzazione di sé.

Una riflessione sull'essenziale risulta però molto difficile per una cultura orientata più a registrare le diverse posizioni che a ricercare la verità e quindi molto sbilanciata verso un relativismo che, nelle intenzioni, vorrebbe attribuire ad ogni opinione identica dignità, ma che alla fine lascia le persone nel loro disorientamento. Questo chiama in causa i ricercatori della verità e i credenti, sui quali viene a ricadere la responsabilità della ricerca di quanto veramente conta per la vita di un uomo e di tutta la società. Una responsabilità da cui non si possono esimere, poiché una società è in grado di reggersi solo a condizione di fondarsi su valori assoluti ed è questo il grande, insostituibile servizio che la Chiesa può e deve donare al mondo, all'educazione e ai giovani che si accingono ad affrontare le sfide della vita.

I credenti a loro volta non possono parlare di assoluto ed essenziale se non lasciandosi condurre da Dio stesso, realtà assoluta ed essenziale che, solo, sta all'origine dell'uomo e di quanto esiste, e pertanto conosce bene cosa attende da tutti gli uomini perché si possano realizzare in quanto uomini e da ogni singola persona, sulla quale ha formulato progetti ben precisi. A Lui dobbiamo chiedere: *Che cosa è l'uomo, che di lui ti ricordi?* E ancora a Lui, che ha progettato l'esistenza di ciascuno ben prima che fosse concepito nel seno di sua madre, dobbiamo chiedere: *Cosa sarà mai di questo bambino?*

### 3 – UN PROGETTO EDUCATIVO.

Un'esigenza per chiunque accetti di confrontarsi con l'impegno educativo è quella di puntualizzare un obiettivo, una meta da raggiungere, senza la quale nessun cammino può essere avviato: in assenza di una destinazione precisa non si cammina, ma semplicemente si vaga. Realisticamente dobbiamo ammettere che molti interventi accanto alle persone in età evolutiva sono posti senza precisa considerazione di una meta da raggiungere, ma guidati dall'istinto, dall'umore, dai particolari interessi, da ideologie, dalla necessità, da come fanno tutti o anche semplicemente dal caso.

#### CHE COSA È L'UOMO, PERCHÉ TE NE RICORDI?<sup>1</sup>

Per definire gli obiettivi del lavoro educativo occorre innanzi tutto mettere in chiaro che cos'è una persona umana. Quando una persona si realizza veramente come essere umano?

La questione è assolutamente decisiva per ogni individuo, per ogni educatore e anche per la società nel suo insieme, che si trova e gestire problematiche ben diverse, secondo i modelli di persona che accetta di proporre. Per affrontarla seriamente occorre evitare la tentazione diffusa di formulare obiettivi facilmente raggiungibili, magari ridotti ad aspetti materiali e immediati, che difficilmente corrispondono alla dignità immensa della persona umana.

È molto più serio rendersi conto che un progetto esiste già ed è formulato dall'unica Persona competente a definirlo. Il Creatore fin dall'inizio ha dimostrato di avere le idee molto chiare in merito, ponendo la persona umana al vertice della creazione, su di un livello ben superiore a quello di esseri semplicemente materiali e assegnandole un preciso modello di riferimento: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*<sup>2</sup>.

#### A IMMAGINE DI DIO.

La costituzione conciliare su *la Chiesa nel mondo contemporaneo* commenta in modo essenziale quest'affermazione: *La Sacra scrittura insegna che l'uomo è stato creato "a immagine di Dio", capace di conoscere e amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse (Sap 2, 23), per governarle e servirsene a gloria di Dio (Sir 17, 3-10)*<sup>3</sup>.

Il pensiero che l'uomo è fatto *a immagine di Dio*, dice in modo eloquente la grandezza e la difficoltà del compito educativo. Questa consapevolezza non è concessa a tutti, ma soltanto a chi crede in Dio e accetta di lodarlo, dicendo: *È grande il tuo nome su tutta la terra*<sup>4</sup>. Il credente non pretende di considerarsi superiore a chi non ha il dono della fede, ma indubbiamente possiede la legittima consapevolezza di avere a disposizione un punto di vista privilegiato per comprendere la dignità umana e il dovere di adeguare le proposte educative a questa dignità. Non possiamo neppure escludere che tante difficoltà nelle relazioni fra gli uomini dipendano dal fatto che molti ormai sono stati educati senza un'adeguata conoscenza di Dio Creatore. I credenti sono chiamati a donare a questa società in emergenza educativa il loro apporto specifico, che proprio grazie alla fede in Dio tiene la persona umana in grande considerazione e sente il bisogno di un impegno educativo proporzionato all'immensa dignità dell'uomo.

*A immagine di Dio* è un'espressione pregnante, che comporta un campo immenso di implicazioni e che occorre approfondire in modo adeguato, se si vuole impostare seriamente la questione educativa e, di conseguenza, affrontare le problematiche di una società che potrà essere radicalmente sana e sicura solo a condizione di essere formata da persone capaci di realizzare quella bontà che, nel progetto di Dio, può garantire a tutti un'esistenza felice. Tanti problemi e tante sofferenze del genere umano non sussisterebbero, se questo progetto venisse fedelmente realizzato.

---

<sup>1</sup> Sal 8.

<sup>2</sup> Gen 1, 26.

<sup>3</sup> GS 12.

<sup>4</sup> Sal 8.

Quando, negli ambiti più disparati, capita di deplorare lo scarto tra un progetto ben fatto e una realizzazione non fedele, il commento istintivo si formula così: *Peccato!* Per quanto riguarda il comportamento degli uomini, abbiamo da tempo messo da parte il concetto di *peccato*, ingenuamente convinti che in tal modo si è rispettosi delle libere scelte di chi ad un progetto divino non intende conformarsi. Personalmente dubito che si tratti veramente di rispetto: preferisco parlare di una rassegnazione al ribasso della dignità umana, che certamente non si rivela utile a nulla e a nessuno. Non voglio insinuare un atteggiamento intollerante nei confronti di comportamenti sbagliati: semplicemente ricordo che la tolleranza verso chi sbaglia non comporta l'approvazione dell'errore, che errore rimane, ma soprattutto non deve scivolare verso la rinuncia al recupero d'impostazioni più corrette.

#### IN RELAZIONE CON DIO, CON GLI ALTRI E CON LE COSE.

Nella Costituzione conciliare che abbiamo riportato si evidenziano i tre aspetti del progetto di Dio sull'uomo creato a sua immagine e somiglianza. Quello primo e fondamentale è evidentemente il *rapporto con Dio*: Adamo ed Eva sono creati a somiglianza della sua natura, in grado quindi di stare di fronte a Lui, di ascoltarlo, capirlo e parlargli a tu per tu. Di conseguenza vengono gli altri due aspetti. Il più evidente nel racconto biblico è quello che riguarda il *rapporto dell'uomo con il creato*, vegetali e animali soprattutto, affidati all'uomo e alla sua cura responsabile: come Dio è Signore dell'uomo, così l'uomo è signore della terra o anche del cosmo. Infine il *rapporto uomo-donna*, poeticamente espresso nella narrazione biblica, è così spiegato dal Concilio Vaticano II: *Dio non creò l'uomo lasciandolo solo. Fin dal principio "uomo e donna li creò" (Gen 1, 27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo infatti per sua intima natura è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti*<sup>5</sup>.

Quel Dio che nel progetto originario viene proposto come il modello di riferimento della persona umana, avrebbe potuto tranquillamente vivere la sua felicità eterna in solitudine e senza relazionarsi con nessuno, per mantenersi al riparo da eventuali disturbi. Invece ha voluto essere in relazione, anzi vuole *essere relazione*.

La Santissima Trinità, che è l'essenza stessa di Dio, dice *relazione* tra le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le persone stesse sono relazione: non sarebbe Padre senza l'esistenza del Figlio, non sarebbe Figlio senza la generazione da parte del Padre, non ci sarebbe Spirito Santo senza il rapporto di amore di Padre e Figlio. La relazione poi si completa con la creazione, che offre a Dio una grande realtà da amare, con la particolare presenza dell'uomo, fatto *a immagine di Dio* e quindi *costituito in relazione*.

#### LA PERSONA COME RELAZIONE.

A fondamento della persona ci sta appunto la relazione. Potrebbe apparire un discorso teorico, ma costituisce invece un ambito di riflessione dalle conseguenze impensate, che contribuisce a chiarire l'impostazione di tante problematiche morali, per quanto riguarda il rispetto della vita nascente e della vita terminale. In questa sede non possiamo inseguire gli argomenti della bioetica, poiché siamo piuttosto chiamati a un discorso di proposta educativa, dove il concetto di relazione è decisivo, innanzi tutto perché sta alla base dell'essere persona, ma anche perché uno dei problemi più gravi della nostra società è costituito dalla precarietà delle relazioni, fonte di disarmonia sociale e ostacolo per quell'ambiente educativo fondamentale che è la famiglia.

#### EDUCARE ALLA RELAZIONE.

Queste considerazioni impegnano la nostra Diocesi a un cammino di riflessione, anche culturale, per comprendere l'importanza della persona e del concetto di relazione e per evidenziare le lacune di una società rassegnata ad accettare relazioni leggere e precarie.

Il concetto di *persona-relazione* può soprattutto indicare la prospettiva concreta dell'impegno educativo nel quale ci vogliamo avviare. Si tratta, in un contesto sociale che indulge a relazioni *leggere*, di educare a relazioni corrette, per garantire civiltà nei rapporti tra le persone e stabilità per le famiglie. Spesso ci si lascia condizionare dal giudizio sulle persone, immaginando che con i "buoni" sia facile stabilire un rapporto e con i "cattivi" non sia possibile. Indubbiamente ci troviamo di fronte a un compito difficile, che non si può ridurre a interventi

---

<sup>5</sup> *ibid.*

operativi, ma richiede un previo e faticoso impegno culturale, da cui non ci esimeremo, se veramente vogliamo contribuire a una vita caratterizzata da relazioni piene di senso, fondate sulla verità e pertanto capaci di essere durature e di restituire alla società quella garanzia di fiducia e solidità che viene a mancare dove ci si rassegna a relazioni provvisorie.

La relazione fondamentale e insostituibile è quella con Dio, considerata volentieri un *optional per credenti* e relegata preferibilmente nell'ambito del privato. La dimensione religiosa non è quindi assolutamente marginale per la persona umana. Ultimamente ci stiamo rassegnando ad accettare che sia considerata facoltativa, in nome di una laicità malintesa, fondata sul presupposto indimostrato che una prospettiva religiosa serva unicamente al bene della Chiesa, dimenticando che semplicemente risponde alla verità delle cose e la sua negazione crea ben più problemi di quanti presuma di risolverne. Dalla creazione fino al continuo accompagnamento dell'uomo da parte della Provvidenza Divina, Dio ci è sempre accanto e il tentativo di oscurare questa realtà si sta rivelando gravemente dannoso per la vita sociale, dove i rapporti armoniosi si rivelano sempre più difficili, privati del riferimento a un Dio Amore. Per questo ci sentiamo tutti impegnati a testimoniare l'importanza di Dio per la persona umana e a richiamare quanti veramente amano i giovani a trovare le forme migliori per aiutarli a comprendere che solo con una serena apertura alla dimensione religiosa dell'esistenza una persona si può realizzare in completezza.

#### RICERCA DEL PROGETTO PER CIASCUNO: CHE SARÀ MAI QUESTO BAMBINO?

Perché queste considerazioni, dettate dall'esigenza di dare fondamento a un progetto educativo, non si riducano ad affermazioni teoriche, vogliamo pensare alla grande realtà di un bimbo che viene al mondo. È sempre un evento di gioia e di speranza, di fronte al quale l'impegno educativo assume la sua piena concretezza, soprattutto quando ci si chiede: *Che sarà mai questo bambino?*<sup>6</sup>

In modo esplicito questa domanda era stata riferita a Giovanni Battista, quando i prodigi che avevano accompagnato la sua nascita avevano convinto tutti che nessuno era in grado di immaginare chi sarebbe stato e i compiti che gli sarebbero stati affidati. Tutto questo era nella mente di Dio, esattamente come avviene per ogni creatura umana che si apre all'esistenza: quel che ogni bambino è chiamato a essere, lo sa il Signore, che per ogni persona ha pensato un'identità diversa, in funzione della missione affidata personalmente a lei.

Il grande modello a cui ogni persona è chiamata a ispirarsi è Gesù Cristo, *il nuovo Adamo che svela l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione*<sup>7</sup>. Deformata a causa del peccato, che è rottura con Dio e chiusura rispetto agli altri, l'immagine di Dio nell'uomo viene realizzata in pienezza in Gesù, che non è solo "fatto a immagine" ma è l'immagine o l'icona stessa di Dio in forma umana. Dunque il progetto di Dio sull'uomo che ognuno di noi deve puntare a realizzare nella sua formazione cristiana è quello della somiglianza con Gesù: accolti nel battesimo come figli nel Figlio, quindi fratelli di Gesù e addirittura membra del suo corpo, siamo chiamati con la forza dello Spirito a essere somiglianti nel comportamento quotidiano verso Dio suo e nostro Padre, verso gli altri, verso noi stessi e verso le creature tutte. L'educazione cristiana è come tirar fuori dal dono che Dio ci ha fatto creandoci e salvandoci la somiglianza operativa con Dio, in noi e negli altri.

Posta in questi termini, l'educazione non può essere concepita come un fatto di massa, dove ci si affida a insegnamenti indirizzati a tutti, certamente utili e necessari ma inadeguati a tenere conto delle singole identità personali. Questa considerazione responsabilizza ancora una volta le famiglie, cui compete di coordinare i diversi apporti educativi, non solo per valutare la positività e opportunità dei diversi interventi, ma soprattutto per rispettare la particolare chiamata di ciascuno. In pratica una vera educazione è quella che si preoccupa anzitutto di scoprire la vocazione di ogni persona e rendere possibile una risposta adeguata.

---

<sup>6</sup> Lc 1, 66.

<sup>7</sup> GS 22.

#### 4 – IMPEGNO OPERATIVO.

La comunità cristiana e in particolare i **sacerdoti** trovano in questa preoccupazione vocazionale l'indicazione di un ruolo non certo superato dai tempi. La grande tradizione della capillare presenza sacerdotale nei nostri paesi ha sempre posto in evidenza il loro ruolo di educatori e in questi tempi non facili il loro compito si rende anche più necessario. Peraltro il numero non eccessivamente elevato delle nostre popolazioni ci consente ancora una conoscenza personale, che doverosamente deve essere posta al servizio delle famiglie. Mi rendo conto che si tratta di un lavoro non indifferente, ma se non vogliamo che l'impegno educativo cui siamo chiamati in questi anni si riduca a proclami retorici, non possiamo negare questo nostro intervento, così specifico e determinante.

Le riflessioni che ci siamo proposti pretendono un impegno operativo, che sarà possibile solo a condizione che la **comunità ecclesiale verifichi se veramente accetta di avviarsi sulla strada di un impegno educativo** attento a tutti e a ciascuno. Naturalmente sarà anche opportuno verificare se sulle linee tracciate ci troviamo d'accordo o se invece qualcosa deve essere contestato, magari per porre attenzione ad altri aspetti.

Da qualche tempo si è parlato, nella nostra Diocesi di **tavolo dell'educazione**, cedendo forse alla tentazione di creare un organismo in più, rispetto ai già numerosi gruppi di lavoro. Un "tavolo" è semplicemente un ambiente attorno al quale riunirsi, per riflettere insieme e sviluppare un lavoro di comune accordo. A questo punto, nella situazione e nella storia del nostro territorio ritengo che il compito del tavolo dell'educazione consista nel verificare se questo comune accordo è possibile, chi è disponibile a riflettere e lavorare insieme, se gli operatori pastorali veramente stanno orientando il loro specifico apporto in termini educativi. Questo impegno sarebbe il modo concreto, per la Chiesa locale, di fare da "pungolo" alle istituzioni e alle altre agenzie educative per un maggiore lavoro "in rete", in concreta continuità con l'impegno di vivere la cittadinanza su cui ci siamo concentrati lo scorso anno.

Un aspetto essenziale per rendere possibile una proposta educativa è il modo di pensare, la cultura nella quale ci si muove. A quest'aspetto deve porre attenzione una Chiesa preoccupata di un **progetto culturale**, verificando innanzi tutto se l'opinione comune veramente si trova d'accordo intorno al concetto di persona come essere in relazione, se esiste consapevolezza del pericolo che sovrasta una società rassegnata a relazioni leggere, se si ritiene ancora essenziale la dimensione religiosa e quindi la relazione della persona con Dio. Accanto a questa indagine sul modo di pensare sarà necessario avviare la strategia per contribuire al costituirsi di una cultura aperta al trascendente e per ancorare l'educazione a solidi elementi culturali.

Una responsabilità di tutto rilievo compete naturalmente agli **insegnanti di religione cattolica**, che negli ambienti scolastici sperimentano la difficoltà di far sentire come una persona umana si apre a completezza quando, tra le diverse prospettive della propria formazione, accetta di considerare importante l'aspetto religioso. A loro vorrei chiedere la cordiale collaborazione con la comunità cristiana, anche a costo di uno sforzo di là dell'impegno professionale, perché la loro posizione li rende importantissimi per contribuire a una proposta formativa, resa più solida dal riferimento alle convinzioni religiose.

Ovviamente questo impegno di educazione non riguarda solo categorie, organizzazioni o interventi pastorali: piuttosto ogni singola persona deve essere protagonista del proprio cammino educativo e contemporaneamente operare in aiuto agli altri. Questa prospettiva globale non costituisce una complicazione del problema, ma può essere la chiave per rendere veramente operative le considerazioni che abbiamo formulato. Nella Chiesa italiana una ricchezza notevole, non ancora adeguatamente valorizzata, è quel **progetto catechistico** che è stato formulato immediatamente dopo il Concilio Vaticano II, ma non ha mai raggiunto pieno regime di applicazione, poiché si è limitata a un'azione rivolta ai ragazzi, ignorando quell'opzione di continuità che prevede un cammino di fede dalla nascita a tutto il corso della vita, con appositi catechismi per le singole età, purtroppo rimasti rigorosamente in libreria o, nella migliore delle ipotesi, negli scaffali di alcuni preti più attenti alle proposte catechistiche. Peraltro anche i catechismi dell'iniziazione cristiana, più noti perché utilizzati nella catechesi dei fanciulli, spesso vengono usati senza la necessaria chiave di lettura, poiché ben pochi catechisti conoscono il **documento base per il rinnovamento della catechesi**, con le sue intuizioni profonde e feconde. Di conseguenza: è ben vero che nelle parrocchie si fa catechismo con molto impegno, ma siamo ancora molto

distanti da un'azione pastorale armoniosa, capace di avviare un cammino di fede lungo tutto il tempo della vita. Non voglio ignorare gli ammirevoli sforzi per coinvolgere **ragazzi, giovani, famiglie e adulti**, ma spesso si riducono a tentativi episodici, soprattutto se prescindono da una proposta catechistica che organicamente prevede un annuncio diversificato a seconda delle diverse fasi della vita. Occasione favorevole per riprendere la catechesi in chiave educativa, dalla nascita all'età matura, è **la lettera ai parroci** recentemente inviata dai Vescovi del Piemonte che, adeguatamente accolta, potrebbe aiutare le nostre comunità a proporre una catechesi più conforme allo spirito del Concilio.

Questo impegno ecclesiale risulterebbe sterile senza il necessario supporto della grazia di Dio, che dobbiamo chiedere con la preghiera insistente del popolo di Dio. La **comunità che prega** è un aspetto fondante per l'impegno educativo che il Signore ci chiede di mettere in atto, per invocare il suo aiuto insostituibile, ma anche per creare un ambiente dove si sperimenta quel rapporto con Dio che costituisce una dimensione essenziale della persona umana. Forse non ci siamo interrogati abbastanza se le nostre celebrazioni liturgiche sono veramente un'esperienza di Dio per chi vi partecipa, ma ora la preoccupazione educativa ci costringe a camminare in questa direzione, per consentire quel gusto di Dio che conduce a trovare in Lui la piena realizzazione.

In questo incontro con Dio ciascuno potrebbe dire direttamente a Lui: *Parla, o Signore il tuo servo ti ascolta*<sup>8</sup>, per essere condotto a conoscere l'ideale di uomo che Egli ha concepito fin da principio e il progetto formulato per ogni singola persona. È importante per questo che ogni giovane possa trovarsi accanto una **famiglia solida e comunità ecclesiale che accompagna**, come aiuto a comprendere i progetti di Dio e soprattutto come sostegno nel difficile cammino di risposta ai suoi disegni.

Infine non possiamo dimenticare che una comunità veramente educante non può farsi mancare il corredo della testimonianza di una fede vissuta nella vita quotidiana, mediante l'impegno coerente di presenza nei diversi aspetti della vita civile e con la preoccupazione di non disinteressarsi delle tante fragilità da cui gli uomini sono quotidianamente afflitti. La preoccupazione educativa non dovrà quindi distogliere la nostra Chiesa locale dal suo **impegno sociale e caritativo**, non solo per la drammaticità che in questo periodo ci interpella con particolare urgenza, ma anche come insegnamento eloquente che l'uomo, fatto a immagine di Dio, realizza veramente il progetto disegnato per lui quando accetta di mettersi in relazione con i fratelli che si trova accanto e con Dio stesso, che dice: *Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, le avete fatte a me*.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> 1 Sam 3,10.

<sup>9</sup> Mt 25, 40.

## CONCLUSIONE.

Nell'anno pastorale che il Signore ci chiama a vivere porteremo avanti l'impegno di sempre, convinti che la stessa vita di Chiesa sia un autentico ambiente di educazione.

Lo scorso anno è stato avviato un bel corso per operatori pastorali e vorrei sottolineare che la finalità di questa iniziativa è fortemente educativa, così come in un quadro educativo si colloca la nuova vitalità che speriamo di poter dare al Capitolo dei Canonici della Cattedrale, chiamato a testimoniare l'importanza della preghiera e quindi del rapporto con il Signore, come dimensione essenziale della persona umana.

Nella prossima estate i giovani saranno chiamati a Madrid per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù, che contribuisce a mettere in grande evidenza la preoccupazione della Chiesa per l'educazione dei giovani.

Infine quest'anno si concluderà con un appuntamento importante, poiché giunge a scadenza il mandato degli organismi di partecipazione ecclesiale: Consiglio Presbiterale, Consiglio pastorale diocesano e Consigli pastorali parrocchiali. In occasione di questi adempimenti capita spesso di percepire un po' di fastidio, non solo per la fatica immancabilmente connessa con ogni fase di rinnovamento, ma per il sospetto che la preoccupazione delle strutture e degli organismi possa soffocare il genuino impegno della Chiesa e chiuderci in un'arida operazione d'ingegneria pastorale. Personalmente mi sento molto sereno di fronte a queste perplessità, perché ritengo di avere sempre proposto l'organizzazione della Diocesi guidato esclusivamente dal desiderio di dare supporto a un'azione apostolica. L'impegno di educazione cui siamo chiamati sarà di notevole aiuto a non abbandonarci a schemi formali: non abbiamo la preoccupazione di riempire le caselle di qualche organigramma, ma semplicemente vogliamo accompagnare ogni persona nella sua crescita e, siccome per avviare qualsiasi lavoro è necessario che qualcuno se ne faccia carico, un eventuale nuovo assetto organizzativo sarà ispirato soltanto dalla necessità di svolgere al meglio il nostro servizio e risulterà efficace solo a condizione che i responsabili di qualsiasi incarico rimangano fedeli al compito loro affidato.

Ci auguriamo di poter contribuire alla formazione di tanti giovani, perché il Signore lo sta chiedendo esplicitamente, con gli avvenimenti della storia e con l'insegnamento della Chiesa e perché il mondo ha bisogno di generazioni nuove, ispirate da ideali grandi, modellati sull'insegnamento evangelico.

Ci affidiamo, come sempre, all'intercessione di Maria, chiedendole di trasfondere anche in noi quell'affetto con cui segue trepidante le vicende di ciascuno dei suoi figli, nella certezza che una comunità ecclesiale animata da questi sentimenti non mancherà di dare un valido apporto per il bene di questa nostra società.

*+ Francesco Ravinale*

Asti, 1 settembre 2010

Festa di Maria Porta Paradisi

## INDICE

### INTRODUZIONE

#### 1 – EDUCARE: UN COMPITO DIFFICILE.

UN PROGETTO GRANDE

A CONFRONTO CON LA LIBERTÀ.

IN BALIA DI TANTA CONFUSIONE.

PROSPETTIVE PROBLEMATICHE.

#### 2 – TRASFORMARE LE DIFFICOLTÀ IN OPPORTUNITÀ.

RISPETTO.

DIALOGO

ACCOGLIERE IL BENE DOVUNQUE SI TROVI.

DISTINGUERE IL BENE DAL MALE.

GERARCHIA DI VALORI.

DEFINIZIONE DELL'ESSENZIALE.

#### 3 – UN PROGETTO EDUCATIVO.

CHE COSA È L'UOMO, PERCHÉ TE NE RICORDI?

A IMMAGINE DI DIO.

IN RELAZIONE CON DIO, CON GLI ALTRI E CON LE COSE.

LA PERSONA COME RELAZIONE.

EDUCARE ALLA RELAZIONE.

RICERCA DEL PROGETTO PER CIASCUNO: CHE SARÀ MAI QUESTO BAMBINO?

#### 4 – IMPEGNO OPERATIVO.

### CONCLUSIONE.

---

### APPUNTAMENTI DIOCESANI

Veglia missionaria	Cattedrale	23 ottobre 2010	Ore 21
Festa della Chiesa locale	Cattedrale	21 novembre 2010	Ore 15,30
Veglia vocazionale	Sant. Porta Paradisi	13 maggio 2011	Ore 21
Veglia di Pentecoste	Cattedrale	11 giugno 2011	Ore 21
Pellegrinaggio	Oropa	2 luglio 2011	Giornata intera